

Crisalidi



© 2011 Greta Ghiselli
Tutti i diritti riservati

Edizioni La Gru
via S. Caboto, 26 - 35136 Padova
tel. 0499875955 - P.IVA: 04431730284
info@edizionilagru.com
www.edizionilagru.com

© 2011 Edizioni La Gru

I edizione: luglio 2011
II edizione: marzo 2012

ISBN: 978-88-97092-15-5

Illustrazione in copertina: Elaborazione grafica Edizioni La Gru

GRETA GHISELLI

I SOGNATORI



I

Sapeva che era sbagliato e dannatamente pericoloso, eppure eccolo ancora lì, a fissare quel muro immenso che sembrava salire fino a sfiorare il cielo. Ricordò, con un orgoglio malsano, che da bambino fantasticava su come sarebbe stato arrampicarsi su quella parete infinita e allungare in alto una mano per sentire la consistenza delle nuvole e magari dare un'occhiata oltre il confine, giusto una sbirciatina, tanto per vedere quanto fosse squallido. Aveva cinque anni quando l'aveva pensato per la prima volta? O forse sei? Non ne era sicuro, tuttavia ricordava con assoluta lucidità l'espressione severa sul volto di sua madre e lo schiaffo che gli era stato dato quando aveva osato esprimere ad alta voce simili fantasticherie. E non avrebbe mai scordato come si era sentito in quel momento e la frustrazione che l'aveva invaso nel non capire il motivo dell'inaspettata punizione e nel vedersi negata una spiegazione. Se non fosse stato per suo fratello, probabilmente, avrebbe continuato a piangere per ore: Charlie aveva aspettato che mamma e papà andassero al lavoro, poi si era seduto sul divano accanto a lui e, con un filo di voce, gli aveva confessato che da bambini era normale pensare cose strane, *sbagliate*, e che da grande ne avrebbe sorriso.

Nel rivivere quei momenti Jack chiuse momentaneamente gli occhi e rivide il fratello davanti a sé: gli sembrava così grande allora, eppure non aveva che due anni più di lui. Il ragazzo scostò una ciocca di capelli rossi dalla fronte chiedendosi che aspetto potesse avere ora Charlie. Chissà se era vivo.

Il giorno precedente aveva cercato delle vecchie fotografie nel cassetto di sua madre scoprendo, senza troppa sorpresa, che non ce

n'era più alcuna che ritraeva suo fratello. Ovvio: meglio un figlio morto che Sognatore. Charlie semplicemente sembrava essere stato cancellato dal libro dell'esistenza.

Udì passi pesanti alle sue spalle, seguiti da un rumore metallico. Guardie! Jack si voltò di scatto. Era certo che si sarebbe trovato faccia a faccia con un omone armato fino ai denti. Fortunatamente, il militare non era vicino quanto gli era sembrato: ne vide l'ombra avvicinarsi lentamente dietro l'angolo della caserma. Farsi trovare accanto al confine senza una ragione valida non sarebbe stata per niente una buona idea. Il ragazzo si guardò attorno individuando un bidone dell'immondizia che sarebbe stato un rifugio perfetto. S'infilò nell'esiguo pertugio tra la parete e la pattumiera felice, per la prima volta in vita sua, di quel fisico esile che così spesso aveva maledetto.

Al sicuro nel suo nascondiglio improvvisato, spalancò gli occhi verdi quando la guardia gli passò davanti con un'andatura svogliata: la vista della divisa gli ricordò il vero motivo per cui in quei giorni non poteva evitare di pensare a suo fratello. Ormai Jack aveva sedici anni e, come per tutti i suoi coetanei, era giunto il momento che iniziasse a lavorare. Sapeva che entro breve uno degli *assegnatori di professioni* avrebbe bussato alla sua porta, con quella tuta verde che indossavano in servizio, consegnandogli la busta contenente il suo futuro: la medesima visita che, due anni prima, aveva indotto Charlie ad andarsene. In caso contrario, il giovane sarebbe diventato un militare.

Era naturale che fosse così: era bello, forte e intelligente. Gli individui con tali caratteristiche erano destinati a servire il Distretto nel modo più onorevole, in altre parole sotto le armi. Era un onore cui ambivano in molti: lo stesso Jack, da bambino, desiderava ardentemente essere messo a guardia della muraglia o combattere sino alla fine contro la Confederazione. Eppure Charlie aveva rifiutato lasciando un biglietto di poche righe sul tavolo della cucina: *“Non combatterò la guerra di qualcun altro. Preferisco perdere la vita in una battaglia che mi appartiene.”* Ciò che aveva sconvolto la

famiglia Goodsworth, a tal punto da fare impallidire l'impassibile Gerry Goodsworth, era stato il disegno sottostante quelle parole. Jack aveva imparato a conoscere l'immagine in questione dai libri di scuola e si era portato entrambe le mani al volto nell'associarla a suo fratello: era il simbolo dei Sognatori.

Non solo, quindi, Charlie era venuto meno al suo dovere – reato di per sé punibile con la morte – ma aveva anche apertamente dichiarato di essersi unito ai ribelli.

Ora, appiattito dietro un sudicio cassetto, Jack riprodusse mentalmente il disegno tanto temuto: nell'oscurità apparve lentamente una ragazza seminuda, avvolta unicamente da rami d'edera, che giaceva sdraiata, con gli occhi chiusi e il volto adagiato mollemente tra le braccia. Vide le grandi ali che le uscivano dalla schiena e i capelli lunghi, verdi come le foglie di cui era vestita, che ricadevano sul suo petto.

Lo trovò bello. Poteva davvero rappresentare una setta tanto crudele? Charlie poteva essere spietato come ormai credevano anche i loro genitori? *“Preferisco perdere la vita in una battaglia che mi appartiene.”* L'unica battaglia che appartiene a un Sognatore è quella contro il Distretto. Perché era così importante andare contro ciò che tutti servivano con gioia?

Una sirena suonò improvvisamente e Jack dovette tapparsi la bocca con entrambe le mani per evitare di urlare; rivelare la sua presenza, dopo tutta la fatica fatta per nascondersi, sarebbe stata la mossa peggiore da compiere. Il suono che l'aveva spaventato significava che il cancello stava per essere aperto. Il ragazzo si guardò attorno e, non vedendo alcun militare, corse in strada diretto verso la via principale. Come previsto la trovò gremita di gente: era sempre così quando il cancello veniva aperto. Jack sospettava che molte di quelle persone desiderassero intravedere un pezzo di mondo e fingessero di essere interessati all'arrivo dell'esercito solo per evitare ripercussioni.

Il giovane s'intrufolò fino a giungere in prima fila, sgusciando tra uomini possenti e bambini imbronciati. Le guardie si frappono-

vano con decisione tra il pubblico e gli uomini in divisa che marciavano trionfanti. Tornavano da una campagna contro la Confederazione o contro i Sognatori? Non lo sapeva. La risposta alla sua domanda gli passò davanti agli occhi sottoforma di una donna bionda con un terzo occhio tatuato in fronte. Dalla folla si levarono grida di scherno e disprezzo; un ragazzino dagli occhi azzurri lanciò un sasso con precisione impressionante colpendo la prigioniera allo zigomo destro. Lei lanciò un gemito di sorpresa mentre un rivolo di sangue iniziò a scenderle lentamente sulla guancia sporca. Poco dopo altri prigionieri furono trascinati in processione: erano due uomini di mezz'età e un anziano. Nessuno di loro aveva sulla pelle qualche specifico segno di riconoscimento, ma la luce di sfida che brillava nei loro occhi non lasciava alcun dubbio sul fatto che fossero anch'essi membri dei Sognatori. Il vecchio arrancava con il respiro palesemente affannato per la lunga marcia cui era stato costretto; ciò nonostante, la fierezza del suo sguardo colpì Jack con un'intensità inaspettata. *“Una battaglia che mi appartiene.”*

Il corteo avanzò verso la piazza e gli spettatori con lui. Il secondogenito della famiglia Goodsworth, ora considerato da tutti unico figlio, si mosse a sua volta, incapace di scacciare dalla mente il terzo occhio della donna bionda e la dignità mostrata dai quattro prigionieri.

I militari si fermarono al centro del piazzale e attesero pazientemente che la folla si disponesse in circolo, in modo da far assistere al maggior numero possibile di persone le esecuzioni che, ormai era evidente, ci sarebbero state. Un uomo in divisa, tarchiato e muscoloso, alzò le braccia per ottenere l'attenzione dei presenti e immediatamente, tutti tacquero. Il militare sembrò sorridere impercettibilmente nell'aver così tanti occhi puntati su di sé.

« Miei cari compagni del Distretto, voi tutti che servite con gioia, devozione e continuità la nostra Patria, guardate questi volti. Guardate chi mina il benessere vostro e dei vostri figli. Guardate le persone che pochi mesi fa hanno tentato di distruggere il muro che ci protegge, affinché le empietà inimmaginabili che vi sono al di là

di esso potessero entrare a compiere chissà quali atrocità. »

Jack dubitava che fossero state proprio quelle quattro persone a compiere l'ormai celebre attentato citato dal generale. Una considerazione ovvia gli balenò alla mente, improvvisa come un lampo: se veramente al di fuori del Distretto vi erano i fantomatici pericoli dai quali era stato messo in guardia fin da bambino, com'era possibile che i Sognatori riuscissero a sopravvivere?

Nel frattempo, il militare proseguiva la sua arringa. « Forse alcuni di voi riconoscono negli esseri che hanno qui davanti figli, mogli e padri, ma ricordatevi che non lo sono, non più da quando hanno scelto la parte sbagliata. Non sono più nemmeno uomini! Sono solo nemici e come tali vanno fermati prima che possano plagiare altre menti innocenti. Come facciamo ogni volta che un Sognatore viene catturato, abbiamo offerto a questi miserabili la possibilità di rivelarci dove si trovi la base della setta, avendo in cambio salva la vita. Hanno rifiutato! Figli del Distretto, volete forse avere pietà di loro? Volete che venga loro risparmiata la vita o che la loro morte serva da esempio per tutti i traditori? »

Le grida di disprezzo che s'innalzarono non potevano in alcun modo essere fraintese: nessuno sarebbe stato graziato. Non quel giorno.

Il generale sorrise soddisfatto, quindi fece un cenno al soldato che teneva saldamente il vecchio per un braccio. L'interpellato avanzò fino al centro della piazza trascinando con sé il suo docile fardello e poi lo abbandonò al fianco del generale, continuando però a tenerlo sotto tiro. Del resto come avrebbe potuto fuggire, quel poveretto? Era legato e attorniato da persone, molte delle quali armate e in divisa, che non vedevano l'ora di assistere alla sua morte. Come da copione il vecchio fu lasciato lì per un intero minuto prima che l'oratore lo finisse con un colpo alla testa: l'attesa alimenta il desiderio, si sa. Poco dopo venne il turno del primo dei due uomini rimasti. Una barba ispida gli copriva le guance. Jack intravide un luccichio sul suo volto. Piangeva? Non riusciva a capirlo con chiarezza.

L'esecuzione che più colpì il ragazzo fu quella della donna: una volta trascinata al centro della piazza e lasciata in bella mostra, la bionda si mise a sedere, quindi si stese a terra. Il brusio leggero dettato dalla perplessità fu sostituito da urla isteriche quando gli spettatori si resero conto che stava assumendo la postura della donna alata con cui i ribelli si rappresentavano. Jack la fissava con gli occhi sgranati per l'incredulità. Lo sguardo della condannata a morte incrociò il suo per qualche istante e lei gli fece l'occhiolino. Sembrava sorridere di scherno. Questo prima che la pallottola, sparata da una distanza troppo ravvicinata, le distruggesse il volto.

Il ragazzo non ebbe il coraggio di assistere anche all'ultima esecuzione, così si voltò risoluto per dirigersi a casa. Era convinto che il sorriso sarcastico della donna dal terzo occhio l'avrebbe accompagnato per il resto dei suoi giorni, marchiato a fuoco nella memoria. In realtà doveva ancora subire lo shock più grande di quel caldo pomeriggio autunnale che gli avrebbe cambiato la vita: pochi minuti prima si era chiesto che aspetto potesse avere ora quel fratello ribelle che se n'era andato da due anni e, proprio in quel momento, se lo trovò di fronte, a pochi metri di distanza. Nel vedere il bel volto di Charlie, evidenziato da capelli castani un po' troppo lunghi e illuminato da due grandi occhi verdi, non ebbe dubbi sul fatto che il ragazzo che assisteva all'esecuzione con le lacrime agli occhi fosse lui. Non si chiese perché fosse lì, né come avesse fatto a varcare il cancello. Non pensò nemmeno al fatto che, se fosse stato riconosciuto dalla persona sbagliata, anche Charlie sarebbe morto in quella piazza. Semplicemente non pensò a nulla; si limitò a fare ciò che desiderava da due anni e chiamò a gran voce suo fratello correndo verso di lui nonostante la folla di gente che li separava. Charlie lo guardò sgranando gli occhi in un'espressione al contempo di terrore e meraviglia. Si portò un dito alle labbra, poi si voltò e sparò rapidamente tra la folla. Quel gesto fu sufficiente a far rinsavire Jack, che si bloccò di colpo dandosi dell'idiota per la sua impulsività. Fortunatamente nessuno sembrava aver fatto caso a lui: erano tutti impegnati a insultare l'ultimo malcapitato. Il ragaz-

zo si avviò compostamente verso casa, desiderando invano di vedere di nuovo Charlie.

Non appena ebbe varcato la soglia di casa, Jack capì che suo padre era di pessimo umore: Gerry Goodsworth stava guardando la televisione e aveva appena scoperto d'essersi perso ben quattro esecuzioni. Sullo schermo il celebre Thomas Kless tesseva le lodi dei militari, raccontando con quale coraggio avessero catturato pericolosi criminali e non trascurò il consueto riferimento alla perenne guerra con la Confederazione.

Gerry, nel rivolgersi al figlio, non staccò gli occhi dall'immagine di Kless: « Hai visto le esecuzioni, figliolo? »

Jack sospirò, augurandosi di riuscire a controllare il tono della voce. « Sì, papà. È stato uno spettacolo unico. »

Le sue parole sembrarono compiacere il padre, che finalmente si voltò verso di lui dicendo: « Già, già. Ti senti male? Sei pallido. »

Il ragazzo sentì un brivido lungo la schiena mentre cercava di inventare rapidamente una bugia che reggesse. Poi il lampo di genio: « Sto bene, solo che... hai sentito cosa ha osato fare la donna? La sua posizione? Ripugnante! »

L'uomo sbuffò, sprezzante: « Rivoltante davvero, ma ha avuto quel che meritava! » Fortunatamente, non aggiunse altro.

Jack si affrettò a raggiungere la sua camera, certo di non essere in grado di sostenere una conversazione simile anche con la madre. Si chiuse la porta alle spalle e si appoggiò ad essa e in quella posizione, con gli occhi chiusi, visse nuovamente le numerose emozioni di quella giornata. Sentendo calde lacrime bagnargli le guance, s'impose di reagire prima di mettersi nei guai: si asciugò rabbiosamente il volto e si diresse al cassetto in cui ancora teneva i testi scolastici, nella speranza di distrarsi. Fece per prendere il volume di Storia del Distretto, poi si accorse di una busta di carta che era stata appoggiata sopra i libri. Perplesso la guardò, non riuscendo a ricordare cosa fosse e senza capire perché si trovasse lì. Non appena l'ebbe aperta, quel po' di tranquillità che gli sembrava di aver raggiunto scomparve e fu catapultato nuovamente nel terrore; la scrit-

tura ordinata che riempiva il foglio era indubbiamente quella di Charlie. Quindi il vero motivo per cui suo fratello aveva rischiato la vita quel giorno non era stato rendere omaggio a dei compagni caduti in battaglia, ma fargli sapere qualcosa!

La tentazione di sedersi sul letto e leggere immediatamente ogni parola era forte, tuttavia Jack s'impose di essere prudente: con ogni probabilità, se i suoi genitori avessero visto quel foglio, sarebbe stato accusato a sua volta di essere un traditore e consegnato alle guardie. Il ragazzo infilò la busta sotto la maglia poi si diresse lentamente verso il bagno, unica stanza della casa che avrebbe potuto chiudere a chiave senza destare sospetti. Dopo aver tirato accuratamente le tende, si sedette sul pavimento ed estrasse il foglio.

"Mi auguro che tu sia rimasto il ragazzo intelligente e indipendente che ricordo: in caso contrario, scriverti queste righe potrebbe rivelarsi un errore fatale per me. Sai certamente che sono un Sognatore, ora. Quello che non sai, è che questo non fa di me un assassino, ma un uomo che lotta per la libertà. In effetti, il termine "sognatore" è allo stesso tempo il più adatto e maledettamente sbagliato: noi siamo sognatori perché non ci rassegniamo alla realtà cinica e calcolatrice che viene proposta all'interno del Distretto, ma i veri "dormienti" siete voi tutti, che vi rifiutate di aprire gli occhi e smascherare le menzogne che vi raccontano da quando siete nati. Non ci sono creature terrificanti fuori dal muro di protezione, Jack. E non è vero che la guerra nucleare del 2050, oltre ad aver decimato la popolazione mondiale, abbia comportato atroci mutazioni genetiche negli animali. L'unico motivo per cui fingono che sia così è rendervi docili. La gente spaventata si affida a un potere sovrano per essere protetta e delega volentieri ad altri le responsabilità. E, per quanto riguarda la Confederazione, il fantomatico nemico spietato del Distretto, sappi che è un posto molto migliore di quello in cui vivi: i suoi abitanti sono liberi. Non sono sicuro che tu conosca il significato di questa parola ma, se vorrai seguirmi nella mia follia, tenderò di fartelo capire. Da bambini una volta ti dissi che, in tenera età, è normale fare pensieri strani... lo ricordi? Mentivo: i bravi di-

strettiani stanno al loro posto fin dall'infanzia. I Sognatori, invece, non accettano limiti che non capiscono. Sei ancora quel bambino, Jack? Ti aspetto questa notte, alle due, davanti al cancello. Non proverò a contattarti di nuovo, in futuro. È il momento di scegliere da che parte stare. Se deciderai di informare le guardie del nostro incontro e consegnarmi, non avrò modo di impedirtelo, ma io ho fiducia in te. Chiediti soltanto se vuoi sapere la verità o vivere nell'ignoranza. Ti voglio bene. Charlie."

Jack rilesse il foglio due, tre, quattro volte nell'inutile tentativo di cancellare quella strana sensazione d'irrealtà che continuava ad assalirlo. Non poteva credere a quanto Charlie si fosse esposto solo per provare a portarlo con sé e per fargli scegliere da quale parte stare.

Si rese conto che quella era la sua unica occasione: o quella notte, o mai più. Se ora fosse rimasto, era certo che in futuro, con o senza Charlie, non avrebbe avuto il coraggio di lasciare il Distretto. La gente sembrava essere sempre più docile, con l'andare dell'età: la routine finiva col prendere il sopravvento e, in fondo, sentirsi parte di un ente tanto potente era gratificante.

Ma lui, che passava ore a chiedersi di cosa fossero fatte le nuvole e ad inventare storie tutt'altro che razionali, si sarebbe sentito appagato come membro del Distretto? Jack voleva *capire*, sapere com'era il mondo prima della guerra del 2050, voleva scoprire cosa fosse esattamente la Confederazione, voleva credere in qualcosa per cui valesse la pena lottare. Non gli sarebbero mai bastate le nozioni di base che erano insegnate ai distrettiani e che, in effetti, non erano altro che un continuo elogio al Distretto e al Congresso, all'assemblea che lo governava. D'altro canto, andandosene avrebbe perso la sua famiglia e ogni contatto con le persone che vedeva quotidianamente, sarebbe stato disprezzato da tutti. No, non da tutti: solo dai distrettiani...

Sua madre bussò alla porta, dicendogli di sbrigarsi prima che la cena si raffreddasse. Jack si concesse ancora qualche minuto prima di andare in cucina, tempo in cui pensò a lei e a suo padre,

all'eventualità di non vederli mai più e di essere odiato da loro al punto da indurli a far sparire tutte le sue fotografie. Ne avrebbe sofferto? Forse. Un po'.

Paradossalmente questo pensiero lo convinse ad andare con Charlie: non sapeva se avrebbe mai avuto figli, ma di certo non li avrebbe abbandonati se avessero fatto scelte diverse dalla sua.

Più il momento fatidico si avvicinava, più Jack era assalito dai dubbi. Era l'una e mezza di notte e lui si trovava nascosto in un vicolo tra due abitazioni, in silenziosa attesa. Aveva portato con sé solo la lettera di Charlie. Ripensò a come fosse sgattaiolato fuori dalla finestra della sua camera, certo che i suoi genitori o i vicini l'avessero visto e gli avrebbero fatto delle domande cui lui non avrebbe saputo rispondere in modo convincente. Ma nessuna mano si era posata sulla sua spalla e il ragazzo si era potuto allontanare indisturbato, voltandosi di tanto in tanto a guardare per l'ultima volta, con gli occhi gonfi di lacrime, la casa in cui era cresciuto. Si era fermato ben sei volte durante il tragitto, chiedendosi se non vi fosse un'altra possibilità. Davvero non c'era alcun distrettiano in grado di porre fine ai suoi dubbi? Era veramente obbligatorio fare proprio il lavoro che veniva assegnato? Ovviamente si trattava di domande retoriche, ma l'angoscia di un distacco definitivo era troppo intensa per consentirgli di ragionare. Quand'era stato sul punto di tornare indietro aveva letto nuovamente il biglietto che reggeva tra le mani e che ormai considerava il suo talismano personale: le parole di suo fratello gli avevano sempre dato la forza necessaria. "*Io ho fiducia in te*". Jack non l'avrebbe deluso, a qualunque costo.

Mancavano quindici minuti all'ora concordata e lo sguardo atterrito del ragazzo si posò ancora una volta sulla guardia armata che camminava incessantemente davanti al cancello: di sicuro avrebbe sparato a vista. Charlie era davvero così ingenuo da credere di poter uscire indisturbato? Come gli era saltato in mente di farsargli un appuntamento proprio lì?

« Che ci fai qui? »

Jack sussultò udendo una voce alle sue spalle e si voltò di scat-

to, tentando di elaborare qualche scusa credibile. Pianse di sollievo nel vedere che era stato Charlie a parlare: il ragazzo camminava a passo deciso, andandogli incontro. I due fratelli si abbracciarono silenziosamente, dimenticando per un attimo la situazione in cui si trovavano. Poi il maggiore parlò, allontanando dolcemente Jack e meravigliandosi sempre più di quanto fosse cresciuto in soli due anni.

« Ero certo che saresti venuto. Tu vali molto più delle pedine del Distretto. Non c'è da stupirsi: hai preso dal sottoscritto. »

Jack dovette fare appello a tutto il suo autocontrollo per tenere per sé le mille domande che avrebbe voluto formulare, limitandosi a porre l'unica che, in quel momento, avesse davvero importanza:

« Charlie, come faremo a uscire? Non riusciremo mai a passare dal cancello, lo sai bene! »

« Tu dici? Sarebbe un problema, visto che è l'unica via d'uscita. »

« Hai un piano, allora. osa pensi di fare? Hai forse dei rinforzi, altri Sognatori che ci aiuteranno a combattere le guardie? »

« Ci siamo solo tu ed io ma... sì, ho un piano. Ora ti spiego cosa faremo: quando le due saranno appena scoccate, saluteremo educatamente la guardia e le chiederemo di aprirci il cancello. Lei lo farà, noi la ringrazieremo e ce ne andremo. Tutto chiaro? »

Jack lo fissava, perplesso, con occhioni verdi sgranati in un'espressione divertita di incredulità. Ammirò il sangue freddo di Charlie: ironizzare in un momento simile non era certo da tutti. In quel momento un breve suono di tromba annunciò lo scoccare delle due. Il fuggitivo seguì la sua giovane guida, che si sporse cautamente a spiare la guardia. Con grande stupore di Jack, l'uomo in divisa si allontanò verso la caserma, lasciando il cancello incustodito. Il sollievo del ragazzo durò solo pochi istanti: un secondo militare arrivò immediatamente, prendendo il posto del suo compagno. Nessun trucco astuto: si era trattato semplicemente di un cambio della guardia. Charlie si voltò verso il fratello, con un grande sorriso di complicità stampato sul viso:

« Ora mettiamo in atto il piano, ragazzino. Pronto? »

Non lasciò a Jack il tempo di rispondere e uscì pacificamente dal suo nascondiglio camminando a passo deciso verso il cancello. La guardia sollevò il fucile e lo puntò verso di lui, intimidendolo con tono minaccioso di fermarsi. Il sedicenne rimase immobile, il palmo della mano destra premuto sulle labbra; la sua fuga sarebbe finita lì, prima ancora di essere arrivato all'esterno. Ora quell'uomo avrebbe fatto fuoco e Charlie sarebbe morto davanti ai suoi occhi, senza che lui avesse potuto chiedergli nulla, poi sarebbe stato il suo turno e i coniugi Goodsworth non avrebbero organizzato alcun funerale per i figli e... Suo fratello parlò allegramente, senza che la voce tradisse la benché minima paura: « Sono io, Rob! Smettila con la commedia che spaventi la nuova leva. Ti sarei grato se aprissi il cancello, che ne dici? »

Con grande sorpresa di Jack, il militare abbassò l'arma e rispose amichevolmente. « Charlie? Scusa, sai com'è... le apparenze. Potrebbe sempre esserci qualcuno nei paraggi. Non mi presenti il novellino? »

Il ragazzo sorrise invitando con un cenno della mano Jack a farsi avanti. Lui si affiancò al fratello guardando sospettoso l'uomo calvo che credeva l'avrebbe ucciso.

« Rob, questo è il mio fratellino Jack. Jack, lui è Roberto. » Poi aggiunse, sottovoce: « Non aver paura, è dei nostri. Non crederai davvero che non ci siano Sognatori all'interno del Distretto, vero? »

Roberto simulò un piccolo inchino e pose i suoi occhi scuri sul giovane tremante che lo fissava.

« È un piacere conoscerti, ragazzo. Non temere, se morirai questa notte non sarà certo per mano mia. Vi conviene sparire, prima che arrivi qualcuno: non so voi, ma a me non farebbe piacere che un mio *collega* ci cogliesse sul fatto. » Mentre stava parlando l'uomo socchiuse il grosso cancello, creando un varco di non più di un metro ma sufficiente perché i due fratelli potessero passare. Charlie indugiò sulla soglia, scambiando poche, ma concitate parole, con il militare.